

RINGRAZIAMENTO

Si ringraziano Paola Cappellari per aver concesso la pubblicazione della foto a pagina 140, Luca Girotto per le foto pagine 257 e 265, Valter e Luca Borgo per le foto pagine 203 e 290.

In copertina: il sentiero del monte Meatta, del quale si può intuire l'originario piano carrabile (vedi itinerario 39). Sullo sfondo, la sagoma allungata del monte Trentin e quella piramidale di cima Dodici, massima elevazione dell'Altopiano.

ISBN: 978-88-5520-014-1

© 2020 Cierre edizioni
Via Ciro Ferrari, 5
37066 Caselle di Sommacampagna (Vr)
telefono 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Giuseppe Cauzzi

STRADE E SENTIERI DELL'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI

Storie di guerra, vita e passioni in 52 itinerari



Indice

Podisti	9
La guida Tci <i>Le Tre Venezie</i> del 1920	10
Luigi Vittorio Bertarelli	12
L'Altopiano dei Sette Comuni, la vacca e la siepe	12
Note geografiche	13
La prima guerra mondiale	14
La viabilità rotabile prebellica	17
Strada del Costo	18
Bandiere	21
ITINERARIO 1. Costo Vécio e sentiero militare del Costo Paróso. Sopra la val d'Astico	24
L'angolo sud-ovest dell'Altopiano	27
ITINERARIO 2. La strada militare del forte Corbin. No alla cava	28
ITINERARIO 3. Le rotabili militari del monte Cengio. Ferrovia a cremagliera	32
Corsa in montagna. Bruno	36
Itinerario 4. Strada dei Granatieri. Soffitto più basso	37
A cosa servono gli eroi	38
ITINERARIO 5. Sentieri militari fra Cogollo e monte Cengio. Cantar soprano	42
ITINERARIO 6. La mulattiera dei Ronchi Alti. Trovai una lapide col suo sorriso	46
Dalla pianura all'Altopiano dei Sette Comuni	50
ITINERARIO 7. Le mulattiere del Costo. Ma lei aveva disubbidito alla regola	51
ITINERARIO 8. La mulattiera Caltrano-Costo Grumo-Sùnio. La colpa è dei cacciatori, mica dei cinghiali	54
ITINERARIO 9. Le strade militari di Calvène. Trovai un signore anziano intento a curare l'orto	57
La rotabile Marostica-Asiago	63
ITINERARIO 10. La rotabile Marostica-Asiago: il Comando Tappa di Vallonara. Recinti di orti e galline ruspanti	64
ITINERARIO 11. La rotabile Marostica-Asiago: strada del Campo Rossignolo. Una vecchia tabella del Tci, arrugginita e impallinata	68
ITINERARIO 12. La strada di Conco. Gli anziani ti salutano, raccontano e chiedono chi sei	73
ITINERARIO 13. Strada della Fratellanza. Apparivano i quadratini dei campi dorati di grano	78
Autobus	82
ITINERARIO 14. Strada militare Tòrtima-Rubbio-Monte Càina. Forse era solo un'esercitazione finita male	85
ITINERARIO 15. La strada militare di Làverda. Carro armato	89
La strada d'arrocamento Fornasa-Campiello. Condiscendenza	93

ITINERARIO 16. La strada d'arroccamento Fornasa-Campiello: tratto Rifugio Granezza-Bivio Boscon. Baldanze	96
Cimiteri	99
ITINERARIO 17. La strada d'arroccamento Fornasa-Campiello: tratto Campiello-Bivio Boscon. Ti faccio rivedere i posti dove sei stato con la tua amica	101
Strada Marginale	104
ITINERARIO 18. Strada Marginale: tratto Osteria Ristoro-Vasche del Sùnio. In corriera si fumava	106
ITINERARIO 19. Strada Marginale: tratto Cisterna di Monte Zovetto-Bocchetta Paù. Il sole cominciava a sparire	109
ITINERARIO 20. Strada Marginale: tratto Val Biancoia-Col d'Astiago. Mario Il versante orientale dell'Altopiano	113
ITINERARIO 21. La Piòvega e il fortino Coldarco. Quel morbido tappeto di cicche	118
ITINERARIO 22. Sentieri di guerra italiani tra Valstagna e Col d'Astiago. Le Mandre, sito rurale di media montagna splendidamente conservato	119
ITINERARIO 23. Calà del Sasso e rotabile della val Frenzela. Quattromila gradini di pietra	123
ITINERARIO 24. Mulattiera del San Francesco e strada della Valvecchia. <i>Se vien fora la val</i> , porta via tutto	127
ITINERARIO 25. Valstagna-Mattietti-Cornone. Una contrada fuori dal tempo	132
ITINERARIO 26. Mulattiera militare Campése-Monte Caina. Disgrazia	137
ITINERARIO 27. La mulattiera militare di San Bovo. Australiani La frase rubata	142
ITINERARIO 28. Strada Perugia. Non è la rotabile per Sasso	144
ITINERARIO 29. La strada Gallio-Buso. La teoria dell'italiano pirla	148
Le strade italiane verso la prima linea Monte Palo-Cima della Caldiera (periodo estate 1916-autunno 1917)	150
ITINERARIO 30. La rotabile del forte Lisser. Fuoco amico	154
Strada militare Bivio Dori-Stöner-Lazzaretti. I recuperanti	160
ITINERARIO 31. Strade militari fra Marcèsina e Campomulo. Ex confine italo-austriaco	163
ITINERARIO 32. La strada militare di malga Lora. Qualcuno voleva costruire seggiovie anche qui	167
ITINERARIO 33. La strada d'arroccamento delle Melette. Mediche	171
ITINERARIO 34. Rotabili e mulattiere di guerra tra Roccolo Cattagno e cima della Caldiera. Affioramenti rocciosi consumati dal carsismo	174
ITINERARIO 35. Le mulattiere italiane per monte Zebio. Brigata Sassari	179
	184
	189

L'alta val d'Assa e la rotabile Lavarone-Vèzzena-Asiago. Gli austriaci non impiantarono qui segherie	193
ITINERARIO 36. La rotabile Tèrmine-Mandrielle. Basta che non disturbino	196
ITINERARIO 37. La rotabile Ghèrtele-Mandrielle. Valanga	201
Le strade austriache verso la prima linea Ortigara-Zebio-Interrotto (periodo estate 1916-autunno 1917). Tönle	205
ITINERARIO 38. Rotabile di val Renzola, <i>Erzherzog Eugen Strasse</i> , cima Pòrtule. Vipere	207
ITINERARIO 39. Dal Ghèrtele a bocchetta Pòrtule. Sperpero	212
ITINERARIO 40. <i>Galmararatal Strasse</i> . Rifiuti	218
ITINERARIO 41. Rotabile di forte Interrotto, Mòsciagh, Gàstagh, Croce del Francese. Qui si fa sparire tutto	223
ITINERARIO 42. La mulattiera austriaca del roccolo del Lino. Nessuno sa chi sia il francese	229
ITINERARIO 43. <i>Zoviello Strasse e Kaiser Karl Strasse</i> . I generali di solito non sono mai in prima linea	235
ITINERARIO 44. Galmarara, <i>Kaiser Karl Strasse</i> , Ortigara. Girammo i tacchi	241
ITINERARIO 45. <i>Kronprinz Otto Strasse e Mecenseffy Strasse</i> . Un escursionista qualunque	246
Un cappello senza alpino	252
I versanti settentrionale e occidentale dell'Altopiano	253
ITINERARIO 46. La via Pèrtica. Piccone e rabbia	255
ITINERARIO 47. <i>Baricata-Straße</i> . il paesaggio ha irrimediabilmente perduto, purtroppo, la propria identità naturale	260
ITINERARIO 48. Sentiero della Caldiera. Hans Stiegland	268
ITINERARIO 49. La strada Pedescala-Canove e la mulattiera delle Banchette. Vietato lordare	273
ITINERARIO 50. La strada militare del forte Verena e le diramazioni per Verenetta e Rossapoan. Patrizio Rigoni	277
ITINERARIO 51. La strada militare del forte Campolongo. Vittorio	284
ITINERARIO 52. La strada austriaca Campovecchio-Gruppach. Il terreno franoso ha per sempre perduta la sua stabilità	287
Profughi	291
Sotto il ponte di Caltrano	293
Appendice	297
Fonti principali	310

Ma se tu un giorno per caso incontrerai questo libro,
e se leggendolo riconoscerai le storie
della vacca e la siepe
e la teoria dell'italiano pirla,
allora sappi, caro g.,
che quelle pagine e questo libro
sono dedicati a te.

AVVERTENZA IMPORTANTE

Il 29 ottobre 2018 questo libro era ormai già scritto, quando raffiche di vento fortissimo hanno raso al suolo interi boschi dell'Altopiano dei Sette Comuni e di altre montagne.

In più luoghi, alberi abbattuti dalla furia naturale hanno ostruito strade forestali e sentieri qui descritti. Molti, specialmente quelli segnalati dal Cai, sono stati sgomberati, ma nei primi tempi e in certi luoghi è probabile che l'escursionista possa trovare ostacoli che ne rallentino o perfino impediscano il cammino. Senza dubbio tronchi e rami verranno un po' alla volta completamente rimossi e ancora si potrà ovunque passare, ma il paesaggio non sarà più lo stesso.



Tratto iniziale del *Séjo*, sopra Crosara, antichissima mulattiera selciata fra Marostica e Altopiano.

Podisti

Stanco delle donne, aveva deciso di non badarci più, dandosi al podismo. Questo mi disse appena conosciuti, e io rimasi stupito di una confessione così disinvolta. Di solito – pensavo – certe cose si confidano quando c'è un rapporto di fiducia cresciuto nel tempo. A meno che non vi sia l'immediata necessità di sfogarsi, e allora va bene, anzi è meglio, in determinate circostanze prendere il primo che capita e dirgli cose stupefacenti, tanto poi costui non lo rivedrai più e, fosse anche un chiacchierone, non avrà modo di diffondere i tuoi segreti fra chi ti conosce.

Era il 2012, a inizio estate, e correvo sulla strada bianca che risale il pendio dell'Altopiano dei Sette Comuni sopra Cogollo del Cengio, quando vidi quest'uomo correre davanti a me. Lentamente lo raggiunsi e gli rivolsi un cenno di saluto come si fa tra podisti che s'incontrano. Procedendo del mio passo lo avrei superato. Invece andò che corremmo un bel po' assieme, perché lui cominciò a parlarmi. Poche battute, e poi questa frase: "Eh, adesso corro, ma fino a qualche tempo fa pensavo alle donne".

Io risposi: "Ah sì?", ma faticavo a cogliere il conflitto fra le due cose. Mi sembravano due piani diversi.

"Basta!", continuò, "Mi vengono dietro, ma io non posso mica esser sempre lì pronto per loro. Ho anche altro da fare!".

Pensai che di solito uno vorrebbe averle, le donne. Invece questo qui si lagnava del contrario. Roba da non credere. Se lo avessero sentito certi miei conoscenti che vorrebbero una donna, una fidanzata, una moglie, una compagna, ma non riescono a convincere nessuna! Cercai tuttavia di commentare senza sbilanciarmi, basandomi sul buonsenso. Dissi più o meno che le donne fanno star bene, magari poche, anzi meglio una soltanto come nel mio caso. Sforai i temi dell'anima e del corpo. Affermai che correre, specie in mezzo alla natura e per di più in montagna, fa bene sia all'una che all'altro. Lui annuiva, e a un certo punto mi confidò che, a dire il vero, una donna l'aveva, una nata e residente ad Asiago. Aggiunse che si erano conosciuti da amici comuni, a Caltrano, piccolo paese in riva all'Astico dove per un po' lei aveva abitato. Mi spiegò che si vedevano poco, perché era molto occupata.

"Ha tanto da fare, roba di lavoro, da leggere", disse, senza però specificare cosa.

"Beh, insomma...", commentai, "mi hai raccontato tante storie, ma alla fine una donna ce l'hai".

"Lei sola, però!", sottolineò lui, come se fosse un merito non averne più d'una. Così parlando, avevamo rallentato notevolmente il passo. Ormai si camminava, quando Fausto – questo è il suo nome – mi disse che stavamo

calpestando una strada di guerra. “L’ho saputo da un amico”, aggiunse, “che ogni anno viene qui a fare una gara di corsa”. Queste parole non mi colsero impreparato: sia riguardo alla gara, che ritenni essere senza dubbio *La corsa del trenino*, cui più volte anch’io avevo partecipato, sia riguardo all’origine militare della strada. Era infatti da un po’ che andavo studiando la storia delle rotabili e dei sentieri montani, specialmente quelli del primo conflitto mondiale, e a percorrerli a piedi. Informai Fausto di questa mia passione e gli confermai che sì, il suo amico aveva ragione, eravamo proprio su una strada bellica. “È stata realizzata nel 1918 dai militari italiani per collegare direttamente Cogollo al monte Cengio”, spiegai, “ma è rimasta incompiuta nella parte alta per la fine della guerra, e solo in questi ultimi anni, dopo quasi un secolo, è stata ripresa e completata per facilitare la cura del bosco”.

“Non l’ho mai sentita questa storia”, commentò Fausto con fare pensieroso. Poi sussurrò: “Sappiamo sempre dove la strada comincia, dove finisce, ma non sappiamo perché esiste”.

Tacqui. La frase mi sembrava una metafora esistenziale, ma non volli approfondire. Avevo già dato abbastanza sui temi della donna, dell’anima e del corpo, e poteva bastare.

“Io mi fermo qui”, disse lui improvvisamente. E aggiunse un apprezzamento per le cose che sapevo.

“Potresti scriverle”, concluse, “sono interessanti. E se ti serve qualcuno che ti accompagni in giro, fai pure un fischio. Ho un sacco di tempo io, adesso!”.

La guida Tci *Le Tre Venezie* del 1920

Lì per lì la proposta di Fausto mi lasciò dubbioso, forse perché è mia abitudine girare per monti e colline da solo. Poi però più volte lo chiamai, precisando in anticipo che avrebbe dovuto adeguarsi ai miei orari e itinerari. Gli dissi inoltre che avevo pensato di seguire il suo, per quanto improvvisato, consiglio, e di mettermi a scrivere.

Così continuai a girare, con lui o senza di lui. Qualche volta andavo di corsa e vestito leggero, ma sempre una matita e un foglio ripiegato riuscivo a metterli in tasca; e anche una piccola macchina fotografica. Poi a casa riordinavo gli appunti, leggevo libri sulla guerra e studiavo le carte militari *riservate personali* stampate per gli ufficiali durante il conflitto. Fu dopo quel fortuito incontro con Fausto che ripresi in mano la guida rossa *Le Tre Venezie*, pubblicata nel 1920 in due volumi dal Touring Club Italiano, un libro che mi piaceva molto.

Fra le tenebre della prima guerra mondiale e quelle della dittatura fascista, il Tci riesce a mostrare agli italiani un po' di luce. Probabilmente pochi, nel 1920, possiedono risorse per fare turismo, però questa guida, anche solo leggendola, restituisce alla gente un pezzo d'Italia rimasto, fino a pochi mesi prima, interdetto e militarizzato. Non è una guida specifica ai campi di battaglia, come in seguito lo stesso editore pubblicherà con ridondanza retorica, ma una guida all'intera regione nel 1919, anno di raccolta delle informazioni. Non più bollettini di guerra tendenziosi e articoli giornalistici filtrati dalla censura, nei quali ogni luogo è inteso come posizione da conquistare, difendere, distruggere. Nella guida rossa si riparla finalmente di ville, chiese, opere d'arte da ammirare; di alberghi e locande dove sostare; di strade, ferrovie, autonoleggi, trasporti pubblici ripristinati; di paesaggi incantevoli e villaggi *amenissimi*.

Il compilatore invita a guardare avanti, pur tra le macerie e i resti bellici che ancora – e non potrebbe essere altrimenti – condizionano pesantemente il paesaggio. Il suo sguardo è particolarmente attratto da specifiche opere che, a guerra conclusa, egli ipotizza possano diventare formidabili strumenti di sviluppo turistico: sono le strade militari, le cosiddette *camionabili* che s'inerpicano nei fianchi delle montagne per raggiungere i campi di battaglia. Egli spera che, venuta meno, con gran sollievo di tutti, l'immane tragedia per cui vennero tracciate, queste strade non siano abbandonate, bensì convertite a uso civile e sociale. Nel dubbio che ciò realmente accada, avverte il turista, potenziale fruitore, di informarsi precauzionalmente sulla loro percorribilità; decide inoltre di rappresentarle nelle carte geografiche con una particolare doppia linea discontinua, sinonimo di incertezza, o di ometterle del tutto.

Le Tre Venezie del 1920 è la fotografia di un territorio appena uscito dal conflitto, dove le infrastrutture belliche sono ancora palesi. Per questo motivo, la rete viaria è percepibile anche nella sua dimensione cronologica: al lettore riesce facile distinguere, cioè, quali strade furono realizzate durante la guerra e quali precedentemente. Solo pochi anni più tardi, i diversi livelli temporali sarebbero andati confusi (guida Tci *Le Tre Venezie* del 1925) o compresi in un unico piano (guide Tci *Veneto* e *Venezia Tridentina e Cadore* del 1932).

Luigi Vittorio Bertarelli

La novità delle *camionabili* di guerra non lasciò certo indifferente Luigi Vittorio Bertarelli, vicepresidente del Touring Club Italiano e capo della “sezione strade” del sodalizio, quando egli, appena terminato il conflitto, si accingeva a realizzare la prima edizione della guida *Le Tre Venezie*. Appassionato sportivo podista e ciclista, Bertarelli nutriva uno spiccato interesse per lo sviluppo della viabilità e un’innata capacità di descriverla per fini turistici. Tali attitudini ne fecero l’ideatore e autore, nel 1895, di una guida delle principali rotabili italiane la cui terza edizione, *Strade di grande comunicazione dell’Italia*, pubblicata nel 1901 in tre fascicoli, ebbe enorme diffusione. Per la prima volta, accanto alle indicazioni di percorrenza apparivano le rappresentazioni dei profili altimetrici per uno sviluppo complessivo di ben trentamila chilometri.

Un lavoro importantissimo, eppure nemmeno paragonabile alla compilazione della *Guida d’Italia* in più volumi ricchi di informazioni e dettagli di ogni tipo, opera iniziata nel 1912 e in buona parte già pubblicata nel 1926, anno in cui Bertarelli morì. Si tratta delle famose *guide rosse*: fra queste, *Le Tre Venezie* fu pubblicata in due edizioni: nel 1920 in due volumi e poi, ampliata e aggiornata, nel 1925 in tre volumi.

Per sottolineare ulteriormente il ruolo fondamentale assunto da Bertarelli nella nascita e sviluppo del Touring Club Italiano e del turismo di massa nella nostra penisola, basti dire, a prescindere dalle centinaia di pubblicazioni da lui firmate in vita, che egli apparirà ancora come autore delle guide rosse *Veneto* del 1932 e *Venezia Tridentina e Cadore* del 1932 e del 1939, quest’ultima edita ben tredici anni dopo la sua morte.

L’Altopiano dei Sette Comuni, la vacca e la siepe

“Vedi Fausto”, dissi la prima volta che salimmo insieme sull’Altopiano, “al principio di queste mie ricerche avevo pensato di occuparmi di varie montagne, magari partendo dal lago di Garda e venendo in qua attraverso il Baldo, la Lessinia e tutte le altre di seguito. Sarebbe stato un modo abbastanza ordinato di procedere. Da sinistra a destra, avanti senza indugio, come rastrellare l’erba appena tagliata in giardino”.

Fausto taceva e si fidava. Certamente non mi avrebbe contraddetto: per lui Baldo e Lessinia potevano essere i nomi di un cavallo e di una cagna.

“Ma sarebbe stato un lavoro troppo lungo”, continuai, “e allora ho de-

ciso di concentrarmi sull'Altopiano di Asiago". Spiegai che era la zona più difficile perché lì la prima guerra era stata ben complessa per i continui spostamenti del fronte, e che perciò, se fossi riuscito a chiarire lo sviluppo della viabilità militare dei Sette Comuni, non avrei avuto problemi, in seguito, a occuparmi eventualmente dello stesso argomento per altre montagne. Conclui dicendo che pensavo di adoperare l'Altopiano come la vacca di Luigi Meneghello.

Fu nel dire "vacca di Luigi Meneghello", che notai gli occhi di Fausto smarrirsi, tanto che preferii troncare lì ogni discorso, omettendo perciò di spiegare che la vacca rappresenta il peccato più grosso da confessare al prete in *Libera nos a malo*. Avessi avuto il libro tra le mani, avrei letto questo brano:

È come il contadino che ha da far passare per una siepe spinosa il pulcino, e la chioccia, e il cane, e la capra, e il maiale, e la vacca; se comincia dai più piccoli, la fatica e le graffiature si rinnovano ad ogni passaggio. Ma se manda avanti la vacca, che sfondi ben bene la siepe, gli altri passano poi comodamente.

Note geografiche

L'Altopiano dei Sette Comuni (o Altopiano di Asiago) è un vasto tavolato calcareo che s'innalza nettamente, spesso con ripide scarpate, dalla pianura e dalle grandi valli circostanti. È delimitato dalla pianura vicentina a sud, dal solco del fiume Brenta a est (Canale di Brenta) e a nord (Valsugana), dalla val d'Astico a ovest. L'evidente isolamento orografico che ne consegue è interrotto a nord-ovest dall'istmo del passo Vézzena, punto di contatto con la montagna trentina di Luserna e Lavarone.

L'Altopiano è caratterizzato a nord da una lunga catena montuosa, le cui cime superano spesso i duemila metri. Senza considerare l'appuntito Pizzo di Léxico, meglio ascrivibile al sistema degli Altipiani Trentini, da ovest a est si distinguono cima Manderiolo m 2049, cima Larici m 2033, cima Pòrtule m 2308, monte Trentin m 2325, cima Dodici m 2336, cima Undici m 2228, cima del Prà m 2213, cima Castelnuovo m 2215, monte Ortigara m 2106, cima della Caldiera m 2124, e poi altre cime minori, ma non meno attraenti, come Punta Molina, cima Isidoro, Castelloni di San Marco.

A sud di questa catena, s'elevano altre dorsali più brevi dallo sviluppo nord-sud (tra cui Corno di Campo Verde m 2129-Colombarone-Arsenale e Corno di Campo Bianco m 2044-Zingarella-Zebio), le quali digradano sull'ampia e verdeggiante conca centrale dove sorgono gli abitati di Asiago,

Gallio, Campoverere, Canove, Cesuna. Vi sono inoltre cime più o meno isolate, tra cui spiccano per maggior altitudine monte Verena m 2015 nel settore occidentale, e monte Fior m 1824 in quello orientale.

A meridione un'altra catena con sviluppo ovest-est (monte Cengio, monte Paù, cima Fàvaro, monte Foraóro, cima Fonte, monte Corno, monte Bertiağa, Montagnola, monte Frola, monte Caına) s'innalza oltrepassando appena i 1500 metri di quota, prima di precipitare nella pianura vicentina, a volte con ripide scarpate, altre con pendii più dolci e intervallati dai ripiani dove sorgono gli abitati di Lusiana, Conco e relative frazioni.

Alcune valli, veri e propri canyon, intaccano profondamente la massa altrimenti compatta dell'Altopiano. La più lunga e significativa è la val d'Assa, che incide il settore nord-ovest prima di confluire nel torrente Astico, evidenziando nella sponda solatia la riviera punteggiata dagli abitati di Roana, Mezzaselva, Albaredo, Rotzo, Castelletto. A est invece, tra i paesi di Énego e Foza, il tavolato si scompone in strette dorsali separate dalle ertissime gole della val Gàdena e della val Frenzela, tributarie del fiume Brenta.

La prima guerra mondiale

Forse in nessun'altra parte del fronte veneto-trentino la prima guerra devastò un'intera montagna in modo così crudele come l'Altopiano dei Sette Comuni, costringendo migliaia di persone ad abbandonare le proprie case per ritrovarle dopo tre anni completamente distrutte, annientando un ambiente naturale che generazioni di uomini e donne avevano adattato, con grande pazienza e profondo rispetto, ai bisogni essenziali di un'intera collettività. Oltre a imperversare per l'intera durata, la guerra inferì sull'Altopiano in maniera così diffusa da dilaniare anche gli angoli più remoti, e ciò a causa dei continui spostamenti del fronte che provocarono la distruzione ora di questo ora di quel paese, bosco, pascolo, monte.

L'allestimento del campo di battaglia venne attivato già nei primi anni del Novecento con la costruzione, da parte italiana in aggiunta ad alcune opere preesistenti, di grandi forti corazzati e postazioni sussidiarie, il cui scopo era difendere il confine di Stato e contrastare le fortezze erette dagli austriaci nei contigui altipiani di Vézzena e Luserna. In quel tempo l'Altopiano dei Sette Comuni ricadeva quasi completamente in territorio italiano. Partendo da ovest il confine con l'Impero risaliva la val Torra dal fondovalle dell'Astico presso Casotto (ultimo villaggio austriaco) fino all'altura del Costesìn, quindi attraversava l'alta val d'Assa e guadagnava la catena settentrionale presso



Scorcio del paese di Gallio devastato dai bombardamenti, poco dopo la fine della guerra (foto: Archivio Fotografico del Museo del Risorgimento e della Resistenza, Vicenza).

cima Manderiolo. Proseguiva poi sullo spartiacque in direzione est fino a oltrepassare i Castelloni di San Marco e giungere all'Anepoz, caratteristica roccia sporgente sulla Valsugana. Di lì abbandonava il ciglio per puntare con linea spezzata a sud-est verso le contrade a nord di Énego, prima di scendere nel fondovalle del Brenta in località Pianello. Tale andamento determinava per l'Austria il possesso non solo degli impervi rovesci sulla Valsugana, ma anche degli angoli nord-ovest e nord-est dell'Altopiano, corrispondenti al territorio di Vézzena e a buona parte della piana di Marcèsina.

Il primo anno di guerra coinvolse i Sette Comuni in modo parziale e comunque risparmiando i centri abitati. Nel maggio-giugno del 1915, pochi giorni dopo l'inizio del conflitto, gli italiani, per la scelta austriaca di difendersi sulla linea dei forti corazzati di Vézzena e Luserna, oltrepassarono il confine e progredirono abbastanza indisturbati fin davanti ai capisaldi nemici, mentre a nord-est, contestualmente all'avanzata in Valsugana fino a Borgo, occuparono la Marcèsina già appartenente all'Impero. In tale situazione di relativa lontananza, le batterie austriache potevano arrivare a colpire soltanto i territori altopianesi prossimi al confine, tra Porta Manazzo, l'alta val d'Assa, i monti Verena e Campolongo, dov'erano dislocate le artiglierie italiane.

Le cose cambiarono drammaticamente nel maggio-giugno del 1916, quando gli austriaci sferrarono l'attacco passato alla storia come *offensiva di primavera* o *spedizione punitiva* o *Strafexpedition*. Scopo dell'esercito imperiale era quello di sconfiggere il nemico sfondando sulla montagna vicentina per guadagnare la pianura veneta e prendere così alle spalle il grosso dell'esercito italiano schierato sull'Isonzo. Lo sforzo delle truppe asburgiche si protrasse per circa un mese senza giungere al risultato atteso, ma arrecando gravissimi danni all'Altopiano e ai suoi abitanti costretti a lasciare le loro case come profughi. In questa fase gli austriaci occuparono la conca centrale e i suoi villaggi spingendosi sul monte Cengio in vista della pianura vicentina, sulle alture a sud di Cesuna e Asiago, sul Sisemol, le Melette e i Castelloni di San Marco. Nel frattempo, data la difficoltà di superare il ciglio meridionale, predisposero una linea di resistenza (*Winterstellung*) nella quale ripiegarono il 25 giugno del 1916 per impostare una lunga e logorante guerra di posizione che sarebbe durata fino all'autunno dell'anno successivo. Questa linea, proveniente dall'altopiano di Tonezza e dal fondo val d'Astico, percorreva il bordo settentrionale della gola dell'Assa fino ad attraversarla a est di Roana, quindi puntava a nord passando per i monti Rasta, Zebio, Colombara, Forno, Chiesa, Campigoletti, Ortigara, con gli italiani schierati dirimpetto, mediamente a poche decine di metri. In tale contesto la conca centrale, con i paesi di Asiago, Gallio, Canove, Campoverere, Cesuna, Tresché Conca già resi macerie dalle cannonate di entrambi i contendenti, tornò in mano italiana ma continuamente sottoposta al tiro delle artiglierie nemiche.

Nel novembre-dicembre 1917, in seguito allo sfondamento austriaco sull'Isonzo (rotta di Caporetto), il fronte italiano sull'Altopiano venne parzialmente arretrato per assicurare il collegamento con le difese imbastite nel settore Grappa-Piave. Di conseguenza gli austriaci, consolidato lo schieramento lungo la sponda nord dell'Assa e rioccupata la conca di Asiago, nella parte orientale spinsero la prima linea sulle pendici settentrionali dei contesissimi *Tre Monti* (Col del Rosso, Col d'Ecchele, monte Valbella), sul San Francesco di Foza, sul Sasso Rosso e di lì in riva al Brenta presso Valstagna, posizioni che sarebbero rimaste sostanzialmente invariate fino al termine del conflitto.